

## DOMENICA XI DOPO PENTECOSTE

1Re 18,16b-40a; Sal 44; 1Cor 15,20-26; Lc 1,39-56

Israele è il popolo che Dio ha scelto. Ma proprio perché lo scelto anche lo giudica, e addirittura lo ripudia. Possibile? Davvero Dio ripudia il suo popolo? Paolo rifiuta questa conclusione affrettata. Dio non ha ripudia il suo popolo, ma riesce ad averne soltanto un resto. Un resto basta, perché Dio possa portare a compimento le sue promesse. Così accadde al tempo di Elia, e così accade anche oggi. A un resto si rivolgono i profeti, sempre e soltanto a un resto. Elia, il primo dei profeti, è come un modello per tutti quelli che lo seguiranno.

La tradizione di Israele dice che Elia che non è morto; è stato rapito in cielo. Il suo spirito è passato ad un erede, a Eliseo, poi a tutti gli altri profeti. Ancora al tempo di Gesù i Giudei attendevano che Elia tornasse sulla terra, per aprire la strada al Messia. Sul monte della trasfigurazione Gesù indentificò l'Elia atteso con il precursore. Come tutti gli altri profeti, Giovanni non è stato riconosciuto dalla folla. Attraverso la figura di Elia, primo profeta e modello di tutti gli altri, la liturgia ci propone oggi la meditazione sulla figura dei profeti nella storia della rivelazione.

Figure simili a quelle dei profeti biblici sono presenti anche nelle religioni vicine. E tuttavia la differenza è abissale. È illustrata dalla prima lettura: i profeti di Canaan, e anche quelli di Acab, sono al servizio del re; sono funzionari di corte, e non mandati da Dio. Nel regno di Israele, separato da Giuda dopo la morte di Salomone, la religione conosce una contaminazione con i culti cananei. Proprio in Israele si manifesta con chiarezza la differenza tra il profeta vero e i funzionari di corte, e anche si accende il conflitto tra loro.

Elia sfida i *quattrocentocinquanta profeti di Baal e i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele*. La moglie di Acab, re di Israele, è fenicia; induce il marito a tradire il Dio di Israele per rendere omaggio alle divinità cananee. Elia si oppone ai profeti di corte e diventa in tal modo nemico anche del re. Acab, appena vede Elia, lo saluta come la *rovina di Israele*. In realtà, non il profeta è la rovina di Israele, ma il re stesso; abbandonando la legge del Signore, egli dispone le condizioni per la fine del regno, per il ripudio del popolo.

Elia sfida dunque i profeti di Baal. Il racconto della sfida appare primitivo e quasi selvaggio. Esso suggerisce una verità spirituale, che vale fino ad oggi: i sacrifici, che gli uomini offrono a Dio (o agli dei), non possono essere apprezzati in base alla loro consistenza materiale, in base al prezzo di beni offerti sul mercato; valgono o non valgono a seconda che siano accolti o no da Dio. Per essere accolti, debbono essere offerti, e l'offerta si realizza mediante la preghiera. I sacrifici spesso sono fatti senza preghiera.

La religione diventa allora superstizione. Sacrifici e opere religiose tutte sono compiute senza guardare in cielo, senza aspettare una risposta dall'alto. La preghiera stessa diventa superstiziosa, quando è fatta senza attendere la risposta di Dio, ma solo per pagare a Dio quanto dovuto. Chi prega così, non aspetta nulla; l'unica sua cura è fare tutto precisamente secondo quanto è prescritto, in modo che Dio non abbia di che lamentarsi.

Con la parabola della vigna Gesù condanna appunto la religione divenuta superstizione. La parabola è pronunciata sulla spianata del tempio contro i capi del tempio. Non riguarda soltanto i capi, ma tutto il popolo di Israele. I servi mandati a ritirare il raccolto rappresentano appunto i profeti che, come Elia, vengono per raccogliere i frutti dell'opera compiuta da Dio per il suo popolo. Essi non raccolgono niente; anzi, la loro insistenza diventa fastidiosa. La pretesa che Israele viva portandosi all'altezza delle attese di Dio, viva una vita altra da quella che vivono tutti, appare ai responsabili di Israele come una mania persecutoria. Già Acab diceva ad Elia: "ma sei venuto per rovinarmi?". Ora i capi religiosi tutti di Israele dicono ai profeti: "Siete venuti per rovinarci?". Non è il profeta in realtà che rovina il popolo, sono i capi e i falsi profeti che, mettendosi a servizio del re, rovinano il popolo.

Gesù è appunto l'erede dei profeti; egli porta a compimento la loro missione: *Da ultimo mandò loro il figlio e si disse: «Avranno rispetto per mio figlio!»* Ma i custodi della vigna pensarono di azzerare una volta per tutte le pretese del padrone uccidendo il Figlio; egli era l'erede. *Su, uccidiamolo – si dissero – e avremo noi l'eredità!»* Il trattamento riservato al figlio è descritto nella parabola in termini che riflettono in maniera chiara i pensieri dei capi di Gerusalemme a proposito di Gesù: *Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna – fuori della loro città, delle mura di Gerusalemme – e lo uccisero.*

Dalla parabola Gesù non trae una lezione, ma una domanda rivolta agli ascoltatori: *Quando verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?* La risposta è prevedibile: *li farà morire miseramente e darà la vigna in affitto ad altri*, che sappiano consegnare i frutti al tempo giusto. Gli uditori rispondono bene, ma non sanno quel che dicono. Gesù scopre le carte del gioco: *Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo?* Tutta la storia del popolo santo illustra questa legge; il popolo eletto non dà il frutto sperato. Dio non rinuncia al suo disegno. Esso è realizzato però servendosi soltanto di un resto, della pietra scartata.

Gesù sta per essere scartato. Gli abitanti di Gerusalemme non debbono illudersi. Ma pure scartato, Gesù non diventa materiale di scarto; diventa la pietra angolare sulla quale è edificato il tempio nuovo. Il regno sarà tolto ad Israele *e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti*. Alla fine, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che Gesù parlava di loro. *Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.*

*Dio ha forse ripudiato il suo popolo?* – si chiede Paolo. E risponde: *Impossibile!* Sa bene infatti che Dio non cambia i suoi disegni, e non ritratta le promesse. Le promesse si compiono però in forme inaspettate, diverse da quelle immaginate dai custodi del tempio. I suoi pensieri non sono i nostri. Dio affida i suoi pensieri ai profeti, e i profeti appaiono sempre in conflitto con re e sacerdoti.

Fin dall'inizio, fin dai tempi di Elia, Dio ha detto che avrebbe salvato il suo popolo mediante un piccolo resto. *Hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita*, così si lamenta Elia; la

voce dal cielo gli risponde: *Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.*

Il Signore faccia anche di noi quel piccolo resto, e ci faccia conoscere i suoi pensieri. Non consenta che noi ci spostiamo dalla parte della maggioranza schiacciante; ci renda docili al profeta e attraverso di noi, piccolo resto, porti a compimento i suoi disegni.